

Musical

BOB DYLAN /1
LE CANZONI IN MUSICAL VANNO A BROADWAY

La coreografa Twyla Tharp porterà anche a Broadway il suo musical *The Times They Are A-Changin'*, tratto dai brani di Bob Dylan. Lo spettacolo, già presentato con successo a San Diego, sbarcherà a New York il 25 settembre prossimo. Il musical racconta la storia di un giovane americano che diventa adulto al suono delle canzoni di Bob Dylan. E lo stesso artista commenta: «Twyla Tharp è una grande artista. Il suo spettacolo è la migliore presentazione delle mie canzoni che ho mai visto o sentito». La Tharp ha già portato in scena spettacoli tratti da canzoni di Frank Sinatra e Billy Joel.



BOB DYLAN /2
IN CONCERTO DA SAN SEBASTIAN A ROMA

Stasera Bob Dylan sarà il protagonista assoluto di un grande concerto per la pace, gratuito, a San Sebastian. Lui, da sempre simbolo della canzone impegnata e della non violenza, è stato chiamato dagli organizzatori per una serata speciale, nel cuore dei paesi Baschi, in Spagna, contro il terrorismo dell'Eta. Domenica 16, invece, Dylan sarà a Roma ospite della cavea dell'Auditorium. Aspettando il concerto del padre di «tutti i cantautori» sarà offerto al pubblico un reading delle sue poesie con la partecipazione di poeti, scrittori, attori, musicisti e artisti italiani, sempre domenica, in Sala Sinopoli dalle ore 17 a ingresso libero fino a esaurimento dei posti.

MITI Eccoli: Mick, Keith, Ron e Charlie. Stasera suonano in una Milano in festa per i Mondiali vinti. Come 24 anni fa: anche allora il concerto fu un canto di vittoria. Maghi? Dicono di no: per loro il successo più grande è svegliarsi al mattino...

di Roberto Brunelli inviato a Milano

«S

e devi morire, lo fai e basta». Sante parole, mister Keith Richards, quello a cui due mesi fa gli hanno perforato il cranio dopo che era caduto da un albero di cocco. Oggi ha addosso una maglietta grigia con uno scheletro disegnato sopra, una bandana nera che in realtà è una bendatura, sulla quale ogni tanto fa «toc-toc», tanto per vedere se la testa c'è ancora tutta intera. Qualche volta sembra sul punto di barcollare, il chitarrista della più grande rock'n'roll band del mondo, ballonzola un po'



Foto di gruppo dei Rolling Stones stasera di scena a Milano.

Grazie Stones, anche per la Coppa

mentre una selva di giornalisti di una dozzina di paesi gli rivolge strane domande. «Cosa significa per lei il successo?», gli chiede una piccoletta bruna. «Significa avere l'opportunità di andare avanti». «Qual è il vostro "bigger bang", il vostro colpo più grande?». «Alzarci tutte le mattine». «Cosa significa per lei conquistare ancora oggi le giovani generazioni?». «It's a miracle», è un miracolo. Come disse anche tre anni fa, contemplando come ipnotizzato il pubblico di San Siro impazzito di fronte a sé, con la sigaretta infilata sulla sua Telecaster, per poi attaccare, che so, *Brown Sugar* oppure *Start Me Up*. Un miracolo. Non si sa

Scusa Mick Jagger ti metterai la maglia azzurra al concerto? «No, quella spetta solo agli dei del calcio»



Mick Jagger in concerto

Ha i capelli tinti così bene, Mick, che sembrano quasi rossi. Ha un abito bianco elettrico, strettissimo, la camicia tra il fucsia e il viola. Le rughe della sua faccia sono una mappa del rock: come se ci fosse scritto «qui ci stanno gli anni sessanta, più giù la morte di Brian Jones, queste sono le droghe degli anni settanta, questa una stanza d'albergo distrutta in America...», e via dicendo. È spiritoso, Mick, e ha una bellissima parlata che a noi italiani come minimo pare oxfordiana. Un giornalista gli domanda cosa prova in vista della parte tedesca della tournée. «Sono entusiasta. I tedeschi sono bravi a battere le mani a ritmo». Si muove in continuazione. Come un ragazzino eccitato. Non come un saggio signore che ne ha viste tante, che si ricorda bene com'era quando loro erano senza fiato sulla cresta dell'onda più alta, in quei spaventevoli e avventurosi anni Sessanta, quando il mondo stava cambiando, quasi sembrava che la terra ti vibrasse sempre sotto i piedi, e sembrava che tu fossi uno di quei pochi che se lo stavano rivoltando come un guanto, il mondo. Guardali: Keith - orecchie a sventola mostruose - a tratti finge di suonare la chitarra. Charlie Watts,

il più anacronistico batterista della storia, è elegante come un lord. Ronnie Wood, l'altro chitarrista, sembra il clone di Keith, l'unica differenza è uno spolverino grigio portato con la nonchalance di chi ci ha messo tutto l'universo nella sua testa e poi l'ha dimenticato. Ma è Keith il sopravvissuto. Keith il pirata. Quello che ha preso il blues dalla cultura dell'America nera e ne ha fatto una musica tosta che proprio non ne vuole sapere di morire, la musica al cui ritmo danzante per l'immortalità ha partecipato qualche mese fa un milione di persone a Rio de Janeiro, quella a cui hanno dato il loro devoto e rispettoso omaggio i cinesi di piazza Tiananmen. Sono 4,5 milioni le persone che hanno visto «The Bigger Bang Tour» nell'altra parte del globo, prima della craniata di Richards. Pirata ubriaco, tanto che Johnny Depp a lui si è ispirato nel costruire il personaggio di Jack Sparrow nel film *La maledizione della prima luna*, di cui a settembre si gira il secondo sequel, con - ma guarda un po' - Keith Richards nella parte del papà di Johnny Depp. È una battuta da pirati dei caraibi rispondere, a chi gli chiede se ha mai avuto paura di morire: «Tu

non hai visto quell'albero di cocco. La cosa assurda, ti giuro, è che era un albero veramente piccolo!». Ancora i Rolling Stones? Ancora sono qui? Ancora il loro fottutissimo blues, ancora *Jumpin' Jack Flash*, ancora *Satisfaction*, ancora *You can't always get what you want*? Oggi, stasera, ci saranno altre sessantamila persone qui allo Stadio Meazza, per il nuovo inizio di quella che è stata trionfalmente definita la più grande tournée del 2006, tanto per continuare con questa specie di coazione a ripetere l'immenso, il grande sempre più

Richards è reduce da un incidente che ha rischiato di ucciderlo. Ma si è salvato perché «quando si deve morire si muore e basta»

grande che finirà in qualche modo ad assomigliare all'apocalittico. Ci sarà un gruppo di supporto (i Feeder), poi loro daranno fondo ad un repertorio mostruoso com'è mostruosa la loro immortalità, che è stupefacente e al tempo stesso è un capolavoro kitsch: ieri l'altro (sono a Milano da tre giorni e l'hanno presa comoda) hanno provato di tutto, da *Monkey Man* a *Streets of Love*, ma c'è da ritenere che in questo corto-circuito della storia il grosso del concerto è fatto di roba composta e registrata dai trenta ai quaranta anni fa, quando non erano ancora nati i tre quarti di quelli che si ritroveranno qui in questa messa collettiva dedicata al sogno degli dei. Mick, Keith, Ron e Charlie sono 4 monumenti deambulanti superpop (nel senso di Pop-Art, s'intende, e cioè nel senso che i quattro oramai trascendono se stessi, la propria immagine, e la clonano all'infinito «panem et circenses»); e forse oramai ha poco senso chiedersi se il Partenone sia un po' sbrecciato, se alla Sfinge manca il naso, se nel Colosseo c'è uno squarcio. Gli occhi di Mick, mentre distende lo sguardo divertito sulla folla di giornalisti, sono dei piccoli lampi di fuoco, il suo geniale compare sembra un compagno ubriaco. Com'è che aveva detto Keith? «Se devi morire, lo fai e basta». Parole sante.

BIPARTISAN Il ministro assicura il sostegno del governo alla Mostra e alla Festa di Roma Rutelli: Venezia avrà il nuovo palazzo del cinema

di Gabriella Gallozzi/ Roma

Il ministro Rutelli «arbitro» del «match» Roma-Venezia. Anzi, addirittura «garante» dell'impegno del governo nei confronti di entrambe le manifestazioni: la storica Mostra e la neonata Festa capitolina. Ad assicurarci è stato lo stesso Rutelli, ieri, nell'ambito di un incontro tra il presidente della Fondazione Musica per Roma Goffredo Bettini e quello della Biennale Davide Croff, decisi stavolta, a seguito di infinite tensioni e cicliche polemiche, ad eliminare ogni dubbio sulla possibile «cannibalizzazione» di Venezia da parte di Roma.

Il governo, assicura Rutelli, «farà la sua parte promuovendole entrambe. Per Venezia anche con un impegno per il nuovo palazzo del cinema, di cui c'è bisogno». Annunciata ormai anni fa, infatti, la nuova struttura destinata al pubbli-

co della Mostra è rimasta in alto mare per la totale carenza di fondi. Da qui l'annuncio del ministro dei beni culturali di «garantire una disponibilità finanziaria», consapevole, però che «abbiamo molte idee, tanta buona volontà, ma i quattrini sono maledettamente pochi». Il primo passo, a riprova dell'impegno preso, sarà una riunione tecnica a Venezia insieme agli amministratori locali.

Intanto i due festival hanno cominciato a lavorare insieme. Il grande annuncio del giorno, infatti, è relativo a due iniziative che si avvicenderanno sui palcoscenici delle due kermesse. Una mostra sui costumi de *L'ultimo imperatore* di Bernardo Bertolucci organizzata dalla Biennale che sarà ospitata anche dalla Festa di Roma. E una retrospettiva su Rossellini, Soldati e Visconti, realizzata in collaborazione tra i due festival. Occasione per rivedere alcuni dei loro capolavori restauro-

rati. Da *Roma città aperta* (proiettato sia a Venezia, il 29 agosto, che a Roma) a *Il generale della Rovere* di Rossellini, da *Ossessione* di Visconti ai due episodi (firmati da Rossellini e Visconti) di *Siamo donne*, fino a *La provinciale* di Mario Soldati. «L'obiettivo è superare ottiche individualistiche a favore di un'ottica di sistema», dice Davide Croff sottolineando che «la cultura moltiplica, non divide». «In un paese che tende a dividersi in campanili un messaggio di collaborazione non fa male», chiosa dal canto suo Goffredo Bettini. E su tutti la «benedizione» di Rutelli: «Venezia e Roma saranno tra settembre e ottobre il crocevia internazionale del cinema e concorreranno alla crescita del Paese. Noi siamo campioni del mondo non solo nel calcio ma anche nella cultura, e la nascita della Festa di Roma sarà un ulteriore stimolo per la Biennale. Ed entrambi cresceranno come protagonisti globali».